

GL 0DUWHG u PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2022	<i>Cessioni del credito e sconti in fattura, arrivano soluzioni a corrente alte (G.Gavelli)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2022	<i>Avanza il piano Rete unica, valore oltre 20 miliardi (A.Biondi/M.Mangano)</i>	5
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2022	<i>La super acciaieria ucraina tenuta in vita dal Ceo italiano (R.Bongiorni)</i>	7
29	Italia Oggi	31/05/2022	<i>Meno vincoli per gli enti (F.Cerisano)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2022	<i>Concorrenza: servono decreti per gas, spiagge e servizi locali (C.Fotina)</i>	11
9	Il Sole 24 Ore	31/05/2022	<i>Rispettato l'ultimatum di Draghi. A luglio il via libera definitivo (E.Patta)</i>	19
Rubrica Politica				
8	Italia Oggi	31/05/2022	<i>Un'alluvione di decreti legge (C.Maffi)</i>	20
Rubrica Energia				
9	Italia Oggi	31/05/2022	<i>La Puglia punta tutto sull' eolico (F.Merli)</i>	21
Rubrica Altre professioni				
24	Italia Oggi	31/05/2022	<i>Brevi - Si e' tenuto a Porto Cervo il congresso nazionale Anaci</i>	22
Rubrica Ingegneri				
30	Italia Oggi	31/05/2022	<i>Ingegneri, cabine web nei seggi</i>	23
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	31/05/2022	<i>Europa divisa, non solo sull'embargo del petrolio russo, rischia di essere con Kiev la vera (T.Oldani)</i>	24
Rubrica Fisco				
27	Italia Oggi	31/05/2022	<i>Sconto in fattura, riferimento per singolo documento (F.Poggiani)</i>	25

Agenzia Entrate
Cessioni del credito
e sconti in fattura,
arrivano soluzioni
a corrente alternata

Il nuovo Sal non vincola alle scelte già effettuate dal contribuente

Giorgio Gavelli

— a pag. 33

Le scelte. A ogni pagamento fa capo una differente comunicazione e possono cambiare sia il cessionario che la formula (detrazione, sconto, cessione)

Giorgio Gavelli

Regole sulla cessione del credito e sconto in fattura definite dalle Entrate con la circolare 19/E/2022 (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato scorso); resta il problema di chi, in questi quasi due anni di applicazione del Superbonus, si accorge ora di essersi comportato diversamente rispetto alle indicazioni delle Entrate.

In merito alla cessione, le idee sono ora più nitide con riferimento al divieto di tenere comportamenti non omogenei («cessioni parziali»), anche seguendo il comma 1-quater dell'articolo 121 del Dl 34/2020.

Dalle comunicazioni di opzione inviate dal 1° maggio, per il soggetto che riceve il credito (anche al terzo o quarto passaggio, con tutte le limitazioni del caso) il driver è costituito dalle singole quote annuali in cui è suddiviso il credito, ciascuna contraddistinta da un codice identificativo univoco, le quali non possono essere ulteriormente frazionate (mentre l'utilizzo nel modello F24 ha solo il vincolo temporale della «scadenza» al termine del singolo periodo d'imposta). Si può, quindi, cedere la quota 2022 a un soggetto e quella 2023 a un altro, oppure utilizzare

quest'ultima in compensazione. e così via. Per le comunicazioni di opzione inviate sino al 30 aprile, l'Agenzia conferma che non sussistono né codifiche né divieti di cessione parziale.

Per il primo beneficiario del bonus, invece, l'elemento su cui focalizzare l'attenzione per non sbagliare la cessione è il codice intervento, da individuarsi tra i 27 contenuti nelle istruzioni alla comunicazione di opzione (provvedimento 3 febbraio 2022).

Le opzioni per i Sal

Per quanto riguarda gli stati di avanzamento lavori, come affermato dalla risposta ad interpello 279/2022, interventi contraddistinti da codici differenti (anche se realizzati dal medesimo fornitore) possono essere oggetto di comportamenti differenti da parte del beneficiario. La circolare 19/E/2022 conferma quanto già sostenuto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 maggio scorso), ossia che si può esercitare l'opzione in maniera diversa in relazione ai singoli Sal di un intervento unitario (con i noti requisiti se riguardanti il superbonus), in quanto a ognuno di essi fa capo una differente comunicazione. Aspetto da non trascurare per i bonus ordinari, dove non c'è alcun limite ai Sal. Quindi, si può cedere il primo Sal al soggetto A e il secondo al soggetto B, oppure optare, su quest'ultimo impor-

to, per la detrazione.

A nostro avviso si dovrebbe giungere allo stesso risultato in caso di spese sostenute, per lo stesso intervento, in anni diversi, perché, anche in questa ipotesi, si originano comunicazioni differenti. Ovviamente il contribuente può sempre cedere tutte le rate residue non utilizzate in dichiarazione, come previsto dal punto 1.3 del Provvedimento del 3 febbraio 2022.

Sconto in fattura

Lo sconto in fattura, invece, «ragiona» diversamente. Sin dalla circolare 24/E/2020 sappiamo che può essere anche parziale, per una qualunque frazione del corrispettivo (per esempio il 15%), ma dalla circolare 19/E/2022 si comprende che ci sono vincoli fino ad ora sconosciuti: ciascuna fattura relativa all'intervento deve riportare lo sconto in ugual misura e la quota restante di corrispettivo (per esempio il 40% su un bonus facciate «scontato» del 60% nel 2022) deve essere pagata con bonifico tracciato. Per quanto si cerchi di far passare il messaggio che queste indicazioni fossero già chiare in precedenza, riteniamo che molti contribuenti non le abbiano seguite alla lettera, per cui sarebbe il caso di tranquillizzare gli operatori sui comportamenti passati, nello spirito del comma 5-bis dell'articolo 119 del decreto Rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



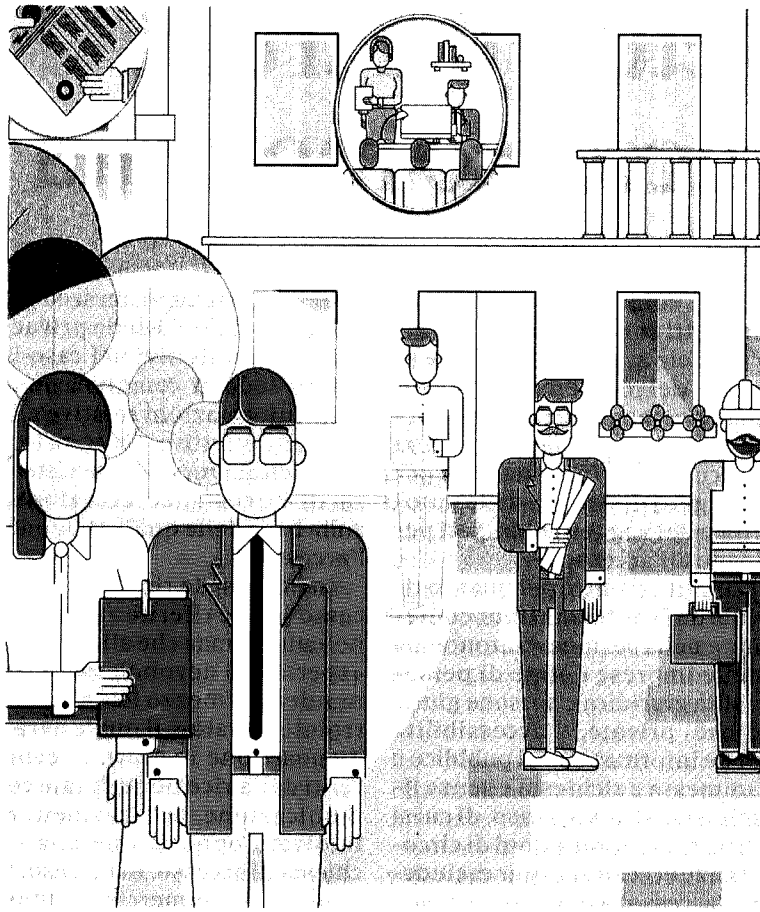
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT-FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



159329

TLC

Avanza il piano Rete unica, valore oltre 20 miliardi

Tempi e struttura dell'operazione sono ancora da verificare, ma il piano Rete unica c'è e sembra gradito al mercato. Mancano i dettagli e la definizione del perimetro che contemplerebbe anche Sparkle. —a pag. 25

Tlc

Dopo il via libera dei cda prossimo nodo la scelta degli asset da conferire

Colao: «Il nostro obiettivo è un'infrastruttura forte che sostenga tutto il Paese»

Andrea Biondi
Mariglia Mangano

Tempi e struttura dell'operazione sono ancora tutti da verificare, ma il piano Rete Unica c'è e ha fatto un primo passo concreto che piace al mercato.

Mancano i dettagli certo, così come la definizione del perimetro che allo stato attuale contemplerebbe anche Sparkle (mentre è oggetto ancora di negoziazione il backbone). Eppure la Borsa appare convinta della buona riuscita dell'operazione. All'indomani della firma del memorandum of understanding tra Tim, Cdp Equity (interamente partecipata da Cdp), Temco Bidco (società lussemburghese controllata da uno o più fondi gestiti da Kkr), Macquarie Asset Management e Open Fiber, le azioni Tim hanno guadagnato il 3,1 per cento.

L'obiettivo del MoU, nel dettaglio, è avviare un processo volto alla creazione di un solo operatore delle reti di telecomunicazioni, non verticalmente integrato, controllato da Cdp e partecipato da Macquarie e Kkr, che consenta di accelerare la diffusione della fibra ottica e delle infrastrutture Vhcn (Very High Capacity Networks) sul territorio nazionale. Inoltre, si punta ad arrivare entro il 31 ottobre a un accordo vincolante che sarà presentato ai rispettivi board e che dovrà poi essere sottoposto anche all'approvazio-

Rete unica, il mercato fa i conti: il valore sale a oltre 20 miliardi

ne degli azionisti di Tim.

I tempi, dunque, sono ancora lunghi, ma l'impressione è che nonostante il percorso sia incerto sul fronte regolamentare, ci siano tutti i presupposti per centrare l'obiettivo della creazione della Rete Unica. Primo fra tutti il ruolo di Cdp, candidato a detenere il controllo dell'infrastruttura, che facilita l'approvazione da parte degli organi politici e regolamentari diventando nella percezione collettiva il garante dell'intera operazione. «Abbiamo sempre detto che avevamo come obiettivo una rete forte che sostenga tutto il Paese, anche le aree meno connesse», ha chiarito il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, a margine dell'assemblea generale di Assolombarda. «Vedo che c'è un bisogno di un'infrastruttura potente e forte nel Paese per poter arrivare dappertutto e questa infrastruttura non può essere nelle mani di un solo operatore, deve essere ovviamente al servizio di tutti», ha aggiunto. Quanto ai tempi, ha sottolineato, «adesso abbiamo 5 mesi importanti, di nuovo i cda delle aziende insieme devono trovare le formule pratiche per realizzare questo progetto».

Nella stessa direzione del mondo politico va poi l'impegno di Tim e la volontà di sottoporre l'approvazione all'Assemblea dei soci la rende un'operazione market friendly. «Dalla separazione dell'infrastruttura di rete fissa traiamo le risorse per investire nei servizi e nello sviluppo dei rapporti con i clienti e del mobile, competendo più agevolmente nel mercato dei servizi digitali» ha sottolineato Pietro Labriola, ad Tim, in un post ai dipendenti. Con la firma del MoU, scrive il ceo, «diventa più concreto il progetto illustrato dal Piano Industriale» relativo al superamento dell'integrazione verticale e alla focalizzazione di Tim sui servizi.

Soddisfazione anche nel messaggio inviato ai dipendenti Open Fiber dall'ad Mario Rossetti: «Essere parte essenziale e attiva di un'azione industriale di sistema a cui sta guardando tutta l'Europa, a poco più di 5 anni dalla nostra nascita, deve renderci or-

gogliosi ma al tempo stesso consapevoli che tale eventualità non può e non deve rallentare la nostra azione quotidiana e costante nella realizzazione dell'ambizioso piano industriale approvato il 3 dicembre scorso».

Tutto, dunque, sembra pronto per approfondire il dossier. Restano solo alcuni nodi da sciogliere secondo gli addetti ai lavori, tra cui il valore che sarà attribuito agli asset, quanto debito sarà trasferito alla Netco e la governance del nuovo gruppo. In tema di valutazione, Intermonte assegna alla rete unica un valore di circa 25 miliardi, stimando l'Enterprise value di NetCo 16,7 miliardi (FiberCop 8,2, rete primaria 7 e Sparkle 1,5 miliardi) e quello di Open Fiber 8,6 miliardi mentre Equita ha una valutazione di NetCo pari a circa 21 miliardi (5 miliardi di Equity value). Bestinvest valuta NetCo 16,6 miliardi e ServCo 15,1 miliardi (9,1 miliardi EnterpriseCo, 6,1 ConsumerCo). Valutazioni, queste ultime, che restano incerte in quanto dal protocollo non vincolante appena siglato non è chiaro il perimetro della Rete Tim, che potrebbe includere anche il backbone oltre alla rete d'accesso e a Sparkle.

Intanto il Consiglio Agcom ha deciso ieri di spostare al 7 giugno la decisione sul dossier coinvestimento. Serve un'altra settimana per sciogliere il nodo che ha portato Kkr a mettersi di traverso. Solo allora si saprà se il dossier, riguardante FiberCop, dopo la richiesta di Tim di rivedere al rialzo i prezzi causa inflazione dovrà tornare alla sua fase istruttoria. Proprio quello che Kkr e Fastweb vogliono evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partecipazioni incrociate

Vivendi

23,75%



9,8%



TIM
Telecom

Cdp

60%



Macquarie

40%



open fiber
Open Fiber

Quote percentuali

Fonte: dati societari

FiberCop
FiberCop

58%



KKR

37,5%



Fastweb

4,5%



OPEN FIBER
L'ad Rossetti: «Orgogliosi di essere parte essenziale e attiva di un'azione a cui sta guardando tutta l'Europa»

Il titolo Tim balza del 3%
Labriola: «La separazione ci darà le risorse da investire sui servizi»



REPORTAGE: L'IMPIANTO SIDERURGICO PIÙ GRANDE DELL'EST EUROPA

BLOOMBERG



Tempra italiana. A Kryvyi Rih, la città di Zelensky, c'è l'impianto di ArcelorMittal, guidato da Marco Longobardo. Linee produttive rinviate e stipendi assicurati

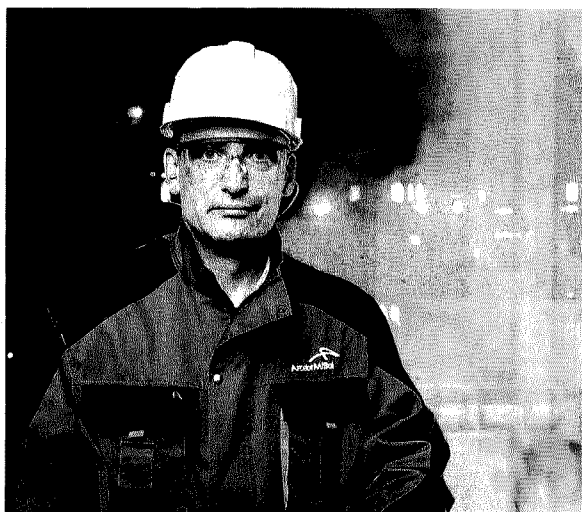
La super acciaieria ucraina tenuta in vita dal Ceo italiano



Guida italiana.
Marco Longobardo, Ceo di ArcelorMittal Ucraina

Se il più grande impianto siderurgico dell'Ucraina e dell'Est Europa non ha smesso di funzionare lo si deve al Ceo italiano di ArcelorMittal Ucraina.

Roberto Bongiorno — a pag. 5



Manager esperto. Mauro Longobardo, 43 anni, Ceo di ArcelorMittal in Ucraina



159329

Un italiano dietro l'acciaio ucraino

Reportage. A Kryvy Rih, città natale di Zelensky, sorge l'impianto di ArcelorMittal, il polmone siderurgico del Paese. L'ad Mauro Longobardo è riuscito a tenerlo aperto pagando gli stipendi e ora sta riavviando linee produttive importanti

Roberto Bongiorno

Dal nostro inviato
KRYVY RIH

Prima regola: mai perdersi d'animo. Seconda: adattarsi alle circostanze, in modo rapido. Terza: essere creativi con quanto resta a disposizione. Se ci dovesse mai essere un vademecum per manager in tempi di guerra, si potrebbe dire, senza timore di esser smentiti, che Mauro Longobardo lo ha applicato - e lo sta tuttora applicando - in maniera brillante.

Se il più grande impianto siderurgico non solo dell'Ucraina, ma di tutta l'Europa dell'Est, non ha mai smesso completamente di funzionare, e già ora stanno per essere riavviate importanti linee produttive, ciò si deve anche al Ceo di ArcelorMittal Kryvy Rich e alla sua capacità di assicurarsi canali alternativi per esportare minerale di ferro e ghisa, importando al contempo le materie prime necessarie ad alimentare gli impianti.

Il "polmone d'acciaio" dell'economia ucraina non poteva che sorgere a Kryvy Rih, la città dove è nato e cresciuto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Quando si percorre questa città di soli 600mila abitanti in tutta la sua lunghezza, i grandi impianti industriali e le miniere di ferro che si susseguono quasi senza soluzione di continuità danno l'impressione di viaggiare a ritroso nel tempo. Una sorta di museo di archeologia industriale, in buona parte ancora in attività. D'altronde il gigantesco impianto guidato da Longobardo fu realizzato nel lontano 1934, quando venne fondata la Kryvorizhstal, il vanto dell'industria pesante sovietica. Qui 40 anni dopo venne creato l'altoforno più grande al mondo. Prima dell'invasione russa Kryvy Rih rappresentava il 10% del Pil nazionale. Oggi almeno corre voce sia il 20 per cento,

«Duemila dipendenti sono stati richiamati dall'esercito. Per il resto, nonostante le difficoltà non abbiamo mai mandato a casa nessuno. Abbiamo continuato a pagare gli stipendi. E chi tornava in azienda aveva una maggiorazione del 30 per cento». Nonostante abbia solo 43 anni Longobardo, originario di Gallarate, ha una lunga esperienza alle spalle in questo settore. Dall'Argentina, dove ha lavorato per il gruppo Techint, passando per la Russia, l'Ucraina, Arabia Saudita e nuovamente in Ucraina. Eppure non capita a tutti di dover affrontare un'invasione di questa portata. Oggi la guerra infuria in Donbass, ma a Kryvy Rih il peggio è alle spalle. I razzi si sono fermati all'aeroporto. Non hanno mai colpito la città. «In principio non avevamo garanzie che in questa fase convulsa fosse mantenuta l'energia elettrica, dovevamo capire come funzionavano gli allarmi aerei. Abbiamo quindi provveduto a spegnere gli altiforni. Per eseguire quest'operazione in modo corretto ci vogliono sette giorni. Solo così si può poi farli ripartire in tre settimane».

Fermarsi del tutto, però, no, non si poteva. Almeno 100mila abitanti di Kryvy Rih dipendono direttamente da Arcelor. «Abbiamo deciso di mantenere aperta la nostra miniera di ferro. Prima della guerra producevamo 11 milioni di concentrato di minerale di ferro l'anno. Di cui l'80% serviva per produrre l'acciaio: mediamente sei milioni di tonnellate l'anno, oltre un milione di tonnellate di pig iron (una sorta di ghisa). Ne esportavamo l'80-85%». Longobardo ha cambiato strategia. «Abbiamo continuato a produrre un terzo della produzione della nostra miniera a cielo aperto. Nel primo mese di guerra siamo riusciti a esportare quasi il 100% del minerale estratto». Più la città, e le sue industrie, divenivano consapevoli di quanto Kryvy Rih fosse ben

difesa e meno esposta, più si faceva strada la fiducia necessaria a far ripartire l'economia. «Un altoforno l'ho già fatto ripartire. Ora intendiamo riaprire il secondo. Il problema è che non abbiamo il carbone che poi noi provvediamo a trasformare in coke. Oltre alle scorte, per la ghisa riesco a comprare carbone in Ucraina in Polonia».

Dal primo giorno di guerra la marina russa ha posto un embargo navale sul Mar Nero. Dai sette porti sulla costa ucraina non passa più nulla. Per un Paese abituato a esportare l'80% delle sue merci via mare, e ad importarne ancor di più, concentrarsi sulle vie terrestri non è operazione facile, né breve. Longobardo si è trovato subito in difficoltà - Arcelor importava il 30% del suo carbone dal Kazakistan, attraverso la Russia. Altro proveniva via mare da altri Paesi. Oggi restano le ferrovie. Costruite però con uno scartamento diverso. Quale soluzione adottare? «Un convoglio ferroviario porta il minerale di ferro fino al confine con la Polonia, poi il carico viene spostato su un altro treno che si reca nei porti del Mar Baltico o in altre destinazioni finali. Quando viene svuotato il convoglio, cerchiamo di riempirlo con il carbone prodotto, per esempio, dalla Polonia o dalle miniere del Baltico». Semplice? Tutt'altro. «Anche perché non tutti i porti sono stati costruiti per l'import. In questi casi dobbiamo scaricare il minerale di ferro e la ghisa e individuare altri porti equipaggiati».

Longobardo guarda ora al futuro con più serenità. «Vorremmo arrivare entro giugno al 50-60% dei livelli produttivi di acciaio liquido di prima della guerra. Per tornare al 100% dobbiamo far ripartire un altro nostro altoforno, il più grande di Europa. Se funzionasse non riuscirei comunque ad esportare l'acciaio. Avrei bisogno almeno di un porto aperto». Perché non di solo grano vive l'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decisiva la capacità di assicurarsi forniture di carbone per alimentare gli impianti e canali alternativi per l'export

